

**Visto da dentro** Nel seminterrato della «Casa Amadei» vivono in 20 in 3 stanze. Si lamentano: non è vita. Però rifiutano la struttura alternativa

# Spaghetti nel catino e disordine. Ma dicono no a Cene

Via San Bernardino, centro di Bergamo. È qui, nella «Casa Amadei», che vivono 20 dei 320 profughi arrivati più di un anno e mezzo fa dalla Libia e ospitati dalla Caritas. I locali messi a loro disposizione sono nel seminterrato dell'edificio, dove hanno a disposizione un salone e tre stanze da letto, in cui vivono in 20, tutti uomini. Sono loro a fare strada per mostrare perché — «dopo un anno e sette mesi in queste condizioni» — dicono di non farcela più. Vogliono avere un'altra possibilità di vita, da un'altra parte.

Per entrare nella loro casa, si accede dal retro dell'edificio, dove c'è uno scivolo che porta direttamente nel salone. Basta un attimo e sembra di passare dal centro di Bergamo a un villaggio in qualche posto remoto del mondo. Nel salone, che è abbastanza spazioso, ci sono sedie sparse (e anche ro-

vesciate) ovunque. C'è la televisione appesa al muro e anche un tavolo da ping pong, con sopra avanzi di cibo, sporcizia e due vecchi cartoni del latte, abbandonati lì da chissà quanto. Per terra, poi, verso la finestra, c'è un catino di plastica — di quelli che si usano per mettere il bucato da stendere — pieno di spaghetti al sugo. Tutto intorno sporcizia: dagli avanzi di cibo al fango portato qui dentro da chissà dove. In un angolo, due persone mangiano del riso dallo stesso piatto: uno usa la forchetta, l'altro le mani. E intorno a loro restano ciabatte spaiate, sacchi di plastica e coperte. Zona giorno e zona notte sono separate da una tenda, calata dal soffitto. La si sposta con le mani e basta un'occhiata veloce per capire che qui va anche peggio rispetto al salone. I 20 profughi vivono in tre piccole stanze: otto in una, cinque in un'altra e altri sette in una

terza. Ci sono letti a castello e anche singoli, messi uno accanto all'altro. Si lamentano perché stanno stretti, ma nessuno di loro ha accettato di trasferirsi a Cene, dove c'è una struttura più grande. Sui loro letti c'è di tutto:

scarpe, ciabatte, stivali, coperte, sacchi di plastica da cui escono vestiti stropicciati. Sotto i letti, la situazione è anche peggiore: c'è disordine e sporco ovunque. Ognuno di loro ci tiene a indicare qual è il letto in cui dorme. E

il ritornello che hanno imparato a memoria e ripetono tutti di continuo dice: «Questa non è vita».

Si risale lo scivolo esterno e si arriva in cucina, dove i 20 profughi fanno i turni ai fornelli. Ovunque sul pavimento ci sono pentole sporche o piene di avanzi di cibo. Qui si cucina così, seduti per terra. E pentoloni sporchi restano abbandonati negli angoli, tra scope e palette. Fino a qualche settimana fa, la cucina era sempre aperta. Ora invece resta accessibile solo negli orari di pranzo e cena (dalle 11 alle 14 e dalle 18 alle 21). Una scelta obbligata, per impedire «inviti a cena» agli esterni a tutte le ore, anche di notte. Ma anche questa regola ai profughi non piace «perché se viene voglia di fare un thè alle 10 del mattino, non si può».

**S.S.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## La cucina

Pentole per terra con avanzi di pranzi e cene. Ora gli orari per utilizzarla sono diventati più rigidi



## Strada bloccata

Tappa in prefettura. Poi la polizia costretta a intervenire e a fermare il traffico in via San Bernardino



# Profughi, scoppia la protesta

di SILVIA SEMINATI

I profughi ancora ospitati dalla Caritas e da altre strutture nella Bergamasca hanno fatto scattare una protesta, ieri, in via San Bernardino, di fronte a villa Amadei. Il traffico è stato bloccato, improvvisamente, dopo una riunione con il responsabile della comunità Ruah, Bruno Goisis, durante la quale i profughi, arrivati dalla Libia nel 2011, hanno chiesto cosa ne sarà di loro dopo il 31 dicem-

## Giallo dell'Adda

### Lo riconosce dal tatuaggio: «È mio fratello»

A PAGINA 7 Tosca

bre, data in cui l'accoglienza potrebbe terminare. Polizia e carabinieri sono intervenuti in blocco in via San Bernardino, dove ci sono stati attimi di tensione, ma nessuno scontro. La Caritas ha garantito di poter ospitare gli immigrati per altri tre mesi, ma l'exasperazione non manca anche per la mancanza del permesso di soggiorno. E il responsabile della comunità Ruah parla di un loro atteggiamento spesso insostenibile.

A PAGINA 4